Ance: riqualificare la spesa per fare ripartire gli investimenti e modernizzare il territorio

---

20 Dicembre 2013

Il **rilancio della crescita italiana**, necessario per recuperare il gap di sviluppo accumulato negli ultimi anni, passa per il miglioramento di due fattori determinati per l'economia del nostro Paese: il potenziamento delle **esportazioni**, sul fronte esterno, e la spinta del **mercato interno**, attraverso la ripresa del settore delle costruzioni.

Un elemento centrale della strategia di ripresa dell'economia nazionale deve quindi riguardare il **rilancio della politica infrastrutturale**.

Per realizzare questo obiettivo, **all'interno delle politiche di bilancio nazionali ed europee, è necessario trovare lo spazio per dare avvio ad un piano straordinario pluriennale di opere pubbliche** in grado di modernizzare il territorio italiano e di proteggerlo dai molteplici rischi; un piano che comprenda interventi piccoli e medi di messa in sicurezza del territorio dai frequenti dissesti idrogeologici, di riqualificazione e ammodernamento del patrimonio scolastico e la realizzazione di un programma di opere funzionali alla riqualificazione delle città nonché di grandi opere di collegamento.

A livello nazionale, le scelte di bilancio effettuate in questi mesi, anche in termini di riqualificazione della spesa, **appaiono ancora molto timide** rispetto all'esigenza di puntare con decisione sulle infrastrutture e non sembrano in grado di dare un forte impulso alla ripresa del settore e dell'economia.

Allo stesso modo, **a livello europeo, la scelta di proseguire la politica di consolidamento della finanza pubblica**, che ha già provocato una forte riduzione degli investimenti in Europa ed in Italia, **senza promuovere concretamente l'adozione di misure in grado di sostenere la ripresa, ostacola il percorso di rilancio degli investimenti infrastrutturali**.

In questo senso, vanno le **recenti valutazioni** –negative- **della Commissione Europea** sulla situazione dei conti italiani e sul disegno di legge di stabilità, che **respingono l'ipotesi di applicazione della flessibilità europea prevista per gli investimenti** (c.d. "clausola per gli investimenti"), per un importo pari a 0,3% del PIL (circa 5 miliardi di euro) nel 2014.

Il giudizio europeo sulla situazione italiana appare tuttavia non del tutto motivato, alla luce degli importanti risultati raggiunti negli ultimi anni in termini di consolidamento della finanza pubblica, risultati che molti altri Paesi europei devono ancora conseguire: ad esempio, 17 Paesi su 28 -12 su 17 nella zona Euro- sono ancora oggi in procedura di infrazione per disavanzo eccessivo.

Pur condividendo la necessità di proseguire l'azione di risanamento della finanza pubblica, un'analisi articolata dei principali fattori e dei criteri di valutazione indicati nei documenti di *governance* economica porta a ritenere auspicabile **l'applicazione della flessibilità prevista**, dopo gli sforzi già compiuti dall'Italia.
Alla luce delle decisioni assunte, fino ad ora, dalla Commissione Europea in merito all'applicazione della clausola per gli investimenti (dei quattro Stati membri che hanno avanzato formale richiesta della clausola -Italia, Slovacchia, Romania e Bulgaria-, solo Romania e Bulgaria la hanno ottenuta, per complessivi **560 milioni di euro** di investimenti aggiuntivi), appare difficile ricollegare le numerose dichiarazioni del Consiglio Europeo, dell'Eurogruppo e della stessa Commissione Europea che presentano tale strumento come **l'unico mezzo a disposizione dell'Europa per promuovere una migliore qualità della spesa pubblica ed il rilancio della crescita**, anche in modo da favorire una più rapida riduzione del rapporto debito/pil nel nostro Paese.
La **concessione di una flessibilità minima allo Stato italiano** – pari allo 0,3% PIL- sul deficit nominale e strutturale, da tradurre in un **allentamento del Patto di stabilità interno** a livello nazionale, potrebbe consentire di **investire in infrastrutture 5 miliardi di euro aggiuntivi nel 2014**, utilizzando risorse già disponibili nelle casse di Comuni e Province.
Un tale investimento potrebbe consentire di modernizzare il territorio, intervenendo su settori prioritari come la messa in sicurezza dell'edilizia scolastica e la prevenzione del rischio idrogeologico e avrebbe **effetti positivi sull'economia (16,9 miliardi di euro complessivi) e sull'occupazione (85.000 posti di lavoro)**, tenendo conto dell'effetto moltiplicatore stimato da Ance ed Istat.

In allegato è disponibile l'estratto dell'Osservatorio Congiunturale sull'industria delle costruzioni relativo alle politiche di bilancio nazionali ed europee

14224-Estratto Riqualificare la spesa – Dicembre 2013.pdfApri